

Lo scandalo della fragilità e il Sicomòro

Siamo nuovamente immersi in una retorica militare e violenta. Non passa ora che qualche testata online non rilanci le dichiarazioni di questo o quella che sostengono che l'uso della forza sia necessario quantomeno come elemento di deterrenza. Prova ne sia il fatto che sono in discussione enormi aumenti nei budget per le spese militari in tutto il mondo, con l'Europa protagonista di questa ascesi sia in ambito NATO che in ambito Unione Europea. La Svizzera segue a ruota altalenando posizioni nazionaliste ad aperture ad alleanze. A guardarla bene sembra la naturale evoluzione di quel pensiero economico liberista che ha cavalcato gli ultimi quattro decenni, innescando inevitabili rigurgiti di protezionismo e di nazionalismo che rievocano tempi bui che pensavamo fossero oramai relegati nel passato.

Certo che queste poche righe non hanno la pretesa di raccontare le complesse dinamiche della politica internazionale, ma rimane di evidenza come ci sia stato un avvitamento delle relazioni e come alcune parole, nel dibattito pubblico, sembra non abbiano più peso. Accoglienza, convivenza, progetto, integrazione sono parole che appaiono come concetti impalpabili in un momento dove l'adrenalina collettiva è salita. È chiaro che la fragilità oggi appare come un elemento quanto mai inadeguato. Non c'è spazio per la fragilità in una società ultra competitiva che mostra i muscoli, perché le parole d'ordine diventano altre: scontro, paura, intimidazione, provocazione, forza. Pensare che si possa invece ripartire per ricostruire le connessioni e le relazioni proprio dalla fragilità è oggi uno scandalo.

Nel contesto attuale, ma forse è storia di sempre, è catalogato come ingenuo promuovere una società che abbia come elemento di rilancio la fragilità. Si è osservati con quel sorriso buonista di chi pensa che la vita sia altro e che un'ipotesi come questa sia relegabile al buon cuore di chi pensa la vita in modo idealista, ma non comprende come la realtà sia invece dura e molto più pratica.

Ma, proprio in questi momenti, credo sia fondamentale segnare il punto per riaprire le riflessioni. Questo è ancor più il momento per rimettere al centro dell'agenda pubblica la fragilità, la marginalità, l'esclusione. Per ripensare una società che lavora sulla giustizia sociale, su percorsi di educazione al bello, su modalità socio-economiche inclusive. Questo è il momento privilegiato per far emergere la fragilità e per renderla visibile. Per darle supporto e innanzarla come proposta sempre nuova. Possiamo essere così quel Sicomòro su cui quell'uomo, di poco valore morale ai più, si è arrampicato mettendo in evidenza la sua fragilità umana. Questo è bastato, nel brano evangelico, perché nella folla uno sguardo incrociasse quello incuriosito di Zaccheo e tutto si è fermato. "Questa sera sarò a cena da te...". Quella croce che nei giorni della santa Pasqua fisseremo, è ancora oggi scandalo per i sapienti guerrafondai, per i sacerdoti del liberalismo, per i farisei del consumismo compulsivo. Quella croce innalza però il Servo, così si proclamava Gesù. E quell'uomo, credenti o non credenti, guardandoci da quella croce ancora oggi, scuote le nostre coscienze. Sarebbe semplice... basterebbe forse incrociare il suo sguardo... e ceneremmo assieme. Buona Pasqua di Resurrezione. ■



di
STEFANO FRISOLI